



INTORNO AI LIBRI

Il Blog di Ivano Gobbato

L'erba soavemente delicata (una canzone)

CINQUANTACINQUE anni fa, in questi stessi giorni tra la fine di marzo e i primi di aprile, nei dintorni di Roma, un regista sta terminando le riprese di un film. Per la verità non di un film intero ma del quarto dei sei episodi che lo compongono. Si usava allora, erano i cosiddetti "film collettivi": tante parti, ciascuna con regista, attori e trama diversi. Il titolo dell'opera poi sarà *Capriccio all'italiana*^{*}, ma a noi ora interessa uno solo degli episodi, quello girato da Pier Paolo Pasolini. Gli diede un titolo bellissimo: *Cosa sono le nuvole*.

C'è un teatro delle marionette in cui un pubblico popolare assiste a una rappresentazione dell'*Otello*, e poi a un certo punto – dopo la scena dell'assassinio di Desdemona da parte di Otello sobillato da Iago – gli spettatori in preda alla rabbia per l'uccisione che hanno visto interrompono lo spettacolo e fanno a pezzi le marionette dei due protagonisti. Il messaggio è chiaro: quando diventa massa e si lascia sopraffare dall'ira irrazionale, il "popolo" non solo non accede affatto alla cultura, ma può anzi trasformarsi in qualcosa di spaventoso.

Secondo me, però, la cosa migliore di questo breve episodio è che noi le marionette le vediamo non soltanto mentre interpretano la tragedia shakespeariana, ma anche quando "vivono" la loro vita dietro le quinte: quella "vera", dove si fanno l'un l'altra le domande che ci facciamo tutti sul senso che hanno (se ce l'hanno) le cose.

Alla fine le marionette di Otello e Iago – interpretate da Ninetto Davoli e Totò – non sono riparabili, e allora un "monnezzaro", Domenico Modugno, le getta su un camioncino e le butta in una discarica. Totò sarebbe morto pochi giorni dopo, il 15 aprile del '67, e questo – il viso dipinto di verde, gli abiti secenteschi – rimarrà il suo ultimo ruolo cinematografico. Meravigliosa, sempre secondo me, è proprio l'ultima battuta pronunciata per il cinema da Totò: infatti, quando ormai sono nella discarica, le due marionette guardano per la prima volta il cielo e vedono le nuvole, e davanti a quello spettacolo Totò/Iago dice "*Straziante, meravigliosa bellezza del creato*".

Se vi va, se avete tempo, ascoltatela (o riascoltatela) la canzone scritta da Pier Paolo Pasolini per il film (alla fine l'ho trovato qualcosa con cui ricordare i cent'anni di PPP) e cantata da Domenico Modugno, appunto [Cosa sono le nuvole](#), qui nella versione della Piccola Orchestra Avion Travel. Perché è una canzone che di fatto è poesia, e ci parla dell'unica cosa che conta; qui sul blog ce la siamo detta ormai tante volte: bisogna voler bene.

*Ch'io possa esser dannato
se non ti amo.
E se così non fosse
non capirei più niente.
Tutto il mio folle amore
lo soffia il cielo,
lo soffia il cielo,
così.
Ah! Ma l'erba soavemente
delicata
di un profumo che dà gli spasimi.
Ah! Tu non fossi mai nata.
Tutto il mio folle amore
lo soffia il cielo,
lo soffia il cielo,
così.*

*Il derubato che sorride
ruba qualcosa al ladro,
ma il derubato che piange
ruba qualcosa a sé stesso,
perciò io mi dico:
finché sorriderò
tu non sarai
perduta.
Ma queste son parole
e non ho mai sentito
che un cuore, un cuore affranto,
si cura con l'udito.
E tutto il mio folle amore
lo soffia il cielo,
lo soffia il cielo,
così.*

* "[Capriccio all'italiana](#)", di M. Monicelli, Steno, M. Bolognini, P.P. Pasolini, P. Zac e F. Rossi, 1968, 81', DNC, euro 9,99